

IL SAN 'ANNA



Foglio settimanale della comunità

“Molte cose ho ancora da dirvi” (Gv. 16,12)

Abbiamo ancora qualcosa da dire?

don Jacopo

Sant'Ignazio di Loyola quando era un militare nella Spagna del 1500, durante un assedio rimase gravemente ferito alle gambe. Si riprenderà segnato per tutta la vita da un'andatura incerta, l'esatto opposto della sua passione e della sua volontà. Questo passo spedito nell'animo e un poco meno sul marciapiede, lo sovrappone quasi perfettamente alla vicenda del patriarca Giacobbe, anche lui claudicante dopo uno scontro decisamente memorabile: uno scontro con Dio. Ma torniamo a Ignazio, ricoverato in ospedale. Adagiato su un giaciglio di paglia, in attesa che il destino decidesse quale strada prendere al bivio tra morte e

guarigione, tra paralisi e libertà, non sapeva come passare il tempo. Allora chiese alle suore qualcosa da leggere: “Portatemi libri cavallereschi, libri con storie di soldati, uomini veri, che combattono in armi, che gonfiano il petto di onore e di orgoglio, che sconfiggono il nemico e cose così, libri da maschio alpha, libri per l'uomo che non deve chiedere mai”. Diceva queste cose con poca convinzione, le diceva perché le aveva sempre dette, la ferita e la sconfitta in battaglia lo avevano segnato: qualcosa era crollato fuori e dentro di lui. Le suore cortesemente si scusarono, riferendo al cavaliere che in ospedale non avevano libri del genere, ma che invece erano ben forniti di altri

testi, in particolare vite di santi: "La leggenda aurea" di Giacomo da Varazze era il best seller di quel periodo. La reazione di Ignazio fu sprezzante: "figuriamoci se mi metto a leggere le vite di questi sfigati, io, un cavaliere ferito in battaglia. Ma per chi mi avete preso?". E lanciò lontano da sé il libretto aureo, che una delle suore gli aveva offerto. Ma le giornate in ospedale erano lunghe, interminabili, insopportabili. Si sottopose a due operazioni, sopportando in silenzio la riapertura delle ferite. Il libretto con la vita dei santi era ancora lì, dove lo aveva sbattuto. Un giorno, con una gruccia, mosso non si sa bene se dalla noia o dalla curiosità, riuscì a riavvicinare a sé il volumetto e, forse senza farsi vedere dalle suore, ne iniziò la lettura. Era il 1521 e Ignazio sentì che il suo cuore era visitato da Dio. Comprese che la vita di Gesù e di coloro che lo hanno seguito, è la vita più avventurosa di tutte, che fa impallidire ogni altro destino, persino quello di gloriosi cavalieri. Ignazio si rese conto con lucidità e consapevolezza, in un momento cruciale del destino, che stava consumando la sua vita seguendo un copione scritto da altri, al quale lui si era adattato senza pensarci troppo su. Ignazio ripensa alle cene tra cavalieri, alle battaglie contro questo o quel nemico, ai saluti riverenti quando giungeva a cavallo in qualche borgo. Tutto questo gli appare improvvisamente vano, insulso, privo di qualunque valore. Ignazio non stava costruendo nulla di significativo: la sua vita, piena zeppa di parole di gloria e di trionfo, in

realtà non stava dicendo nulla. Non avrebbe lasciato traccia nel cuore di nessuno, consumandosi nella banalità, nella prevedibilità, nell'assenza di vere ragioni per vivere. Ignazio comprende che la battaglia più eroica è quella contro una parte di se stessi: contro le demotivazioni, le desolazioni, contro la sfiducia. Chi tiene accesa la luce fino alla fine, quello sì che è uno che combatte la vera battaglia e vince. Chi ama fino alla fine, quello è un vero grande. Chi non si lascia spegnere dal cinismo, dalla fascinazione del potere, dall'abitudine, dal sospetto, dalla burocrazia persino relazionale, quello sì che è qualcuno che vive davvero, qualcuno che ha qualcosa da dire. Nel vangelo di oggi Gesù ci dice così: "Molte cose ho ancora da dirvi". C'è sempre qualcosa da dire se si vive il vangelo e non un copione. C'è sempre qualcosa da dire se si vive la libertà e non il potere. C'è sempre qualcosa da dire se si segue Gesù e non il suo fantasma religioso, ingessato nell'abitudine. Quante volte anche noi ci imbattiamo in sconfitte, in dolori, in ferite e ci sembra di non avere più nulla da dire: non so cosa dirti, guarda, non so più cosa dire. Quante volte di fronte a certe vicende del nostro paese, della chiesa, della nostra vita ci sentiamo crollare dentro e ci guardiamo con desolazione: non so più cosa dirti. Che bello pensare che invece Gesù ha "molte cose ancora da dirci". E noi, la nostra vita? Abbiamo ancora qualcosa da dire? Ascoltiamo Gesù, viviamo il vangelo, avremo sempre qualcosa da dire, e saranno parole di speranza.

Occhio per occhio

E il mondo rimarrà cieco

don Aurelio

L'attuale crisi geopolitica, socio-economica, ecologica e culturale, rappresenta un'opportunità per un percorso di rifiuto della guerra e di costruzione di una cultura di pace, non legato a opportunismi geopolitici ed elettorali, con la consapevolezza che la risposta non violenta ai conflitti 'non si improvvisa'. L'Ucraina ci ha fatto dimenticare l'Afghanistan: sugli sguardi smarriti di bimbe e bimbi afgani, abbiamo sovrapposto quelli ucraini. Eppure non è cambiato nulla in Afghanistan. C'è guerra in Siria da 11 anni e da sette anni nello Yemen e in tante altre parti del mondo. Non basta un'emozione contingente, un sentimento occasionale. E' bene avanzare qualche dubbio e porsi domande sulle propagande di guerra e sull'informazione: la spettacolarizzazione delle guerre crea miti ed eroi discutibili. Diceva Gandhi: "tra mezzo e fine vi è esattamente lo stesso inviolabile nesso che c'è tra seme e albero". Insegnare a pescare, invece di limitarsi a dare un pesce, è passare dall'emergenza a un progetto di futuro. Gli antichi dicevano: "Quando Nettuno (dio delle acque) vuol calmare le tempeste, non si rivolge alle onde, ma ai venti". Gandhi e M.L. King, per citare solo i nomi più noti, hanno ampiamente dimostrato che la non violenza è tutt'altro che l'arma dei 'deboli'. Evidentemente non sono buonisti. Il Vangelo ci propone una espressione apparentemente assurda: 'Beati i miti' (Mt.5,5). Gesù stesso non sembra tanto 'mite' con i mercanti del Tempio, con i 'sepolcri imbiancati', con chi dà scandalo e dovrebbe essere gettato in mare con una macina da mulino appesa al collo. I miti sono ben altro che dei rassegnati, sono piuttosto coloro che con tenacia, con ostinazione, senza lasciarsi piegare da niente e da nessuno, cercano un mondo in pace che contenga tutti i mondi. Il progetto di un futuro di pace si costruisce poco a poco, passo dopo passo per il 'popolo della pace', senza stancarsi mai di provare, di sperimentare, facendo ricorso a una obiettiva autocritica per non continuare a percorrere strade già battute che si sono rivelate vicoli ciechi, senza chiudersi in forme narcisistiche di autocompiacimento. Dal momento che la guerra ha inizio nelle teste degli uomini, è nella mente che bisogna costruire le 'difese della pace' (Atto costitutivo dell'organizzazione delle Nazioni Unite, 1945). La pace non è solo assenza di guerra. La pace è vita. La cura della vita è pace. Cura è dunque il nuovo nome della pace. Aver cura vuol dire avere a cuore. Non c'è pace senza giustizia e non c'è giustizia senza perdono. Cosa puoi fare per promuovere la pace nel mondo? Vai a casa e ama la tua famiglia. Chi ha testimoniato amore e pace è stato crocifisso. Per prima cosa sii in pace con te stesso, poi potrai portare la pace agli altri. Attenzione: occhio per occhio renderà il mondo cieco.

VITA DI COMUNITA'

Campi estivi a Belpiano di Borzonasca

Le comunità parrocchiali di sant'Anna e di S.S. Gervasio e Protasio propongono i campi estivi insieme. Per la IV e V elementare dal 4 all'8 luglio, per la I e II media dal 9 al 13 luglio. Per la III media e I superiore dal 14 al 17 luglio. La quota è fino alla II media 130 euro, mentre III media e I sup. 110 euro. Iscrizioni presso la segreteria della basilica, entro il 15 giugno.

Cammino di Santiago

La pastorale giovanile ligure propone il cammino di Santiago, è il Pellegrinaggio dei giovani liguri a Santiago di Compostela. Dal 26 luglio al 2 agosto il cammino portoghese, dal 3 al 7 agosto il pellegrinaggio europeo dei giovani a Santiago. L'invito è rivolto ai ragazzi dai 18 anni in su. Contatta gmgchiavari@gmail.com

S.S. Messe, adorazione eucaristica e santo rosario

La santa Messa feriale si celebra alle ore 9.30 e alle 18.00. Tutti i giorni si celebra il santo rosario alle ore 17.30. Il venerdì il santo rosario è alle ore 17.00, per consentire l'adorazione eucaristica alle ore 17.30 che termina prima della messa, con la benedizione eucaristica.

Orario apertura chiesa e confessioni

La chiesa è aperta tutti i giorni, dalle ore 8.00 alle 19.00. I sacerdoti sono sempre disponibili per il sacramento della riconciliazione, ci sono i telefoni e i recapiti sulla porta della sacrestia.

La parrocchia di sant'Anna permane in una situazione di precarietà dal punto di vista economico. Il bilancio, curato con grande competenza dai membri del Consiglio per gli Affari Economici, parla chiaro. All'orizzonte due progetti: le cucine e i bagni nel salone sotto la chiesa, il campetto nella proprietà parrocchiale, che copre l'intero spazio sopra i garage. Due progetti bellissimi, che però sono bloccati dalla rata di mutuo mensile, molto pesante, che allontana la possibilità di una realizzazione a breve. Grazie a tutti coloro che con fantasia, generosità e impegno contribuiscono a raccolte straordinarie, grazie se vorrete sostenere in qualche modo l'avvicinarsi di questi due spazi - campetto e salone - che poi saranno di tutti.

Iban Credite Agricole IT 55G0 623032 1130 000 3037 4671